

GLI SCIOPERI DI MILANO

I CAVATORI DI SABBIA

In questi ultimi tempi si sono verificati molti scioperi a Milano. Dire particolareggiatamente di ciascuno, è impossibile per un periodico come il nostro, settimanale, e in cui è tanto limitata la cronaca cittadina. Pur tuttavia un cenno è necessario. Si tratta di contese tra lavoratori e padroni, alle quali non può e non deve mancare l'intervento dei socialisti.

Lo sciopero nello stabilimento metallurgico Macchi fu provocato dal licenziamento ingiustificato d'un operaio tornitore, a causa di una contestazione di pagamento sorta tra lui e il principale. I tornitori, per atto di solidarietà col compagno, dichiararono sciopero.

All'atto nobile dei lavoratori doveva far riscontro l'azione riprovevole del proprietario; il quale licenziò tutti gli altri operai, col manifesto intendimento di metterli a cozzo contro i tornitori. Egli voleva rompere la solidarietà operaia, che tanta paura mette in corpo alle classi dirigenti. E fece di più. Distribui le sue commissioni di lavoro ad altre ditte. In una parola, tutti i padroni si sono mostrati solidali. Essi hanno un'intesa comune e difendono i loro profitti, senza bisogno di un'organizzazione formale. Gli operai imparano da questo caso, non isolato, a tutelare essi pure i loro diritti colla forza che viene dall'associazione degli interessati.

Non diremo di tutte le vicende d'ogni sciopero. Ci basti rilevare qualche tratto caratteristico.

I conciapelli della ditta Gerli, confrontati i loro salari con quelli di altre ditte della città e accertati inferiori, chiesero un pareggiamento di mercede. Fu rifiutato. Di qui lo sciopero. E finito bene, a quanto pare, poiché l'aumento fu strappato. Si ebbe a notare la completa solidarietà degli operai.

I tornitori dell'Elvetica avevano chiesto una diminuzione al loro sfruttamento, cioè, di maneggiare un sol tornio, anziché due o tre. La ditta li licenziò senza tanti complimenti. Essa poi fece credere a uno sciopero e uno sciopero provocò di fatti, per avere un legittimo pretesto verso i committenti per il mancato adempimento delle ordinazioni ricevute; si sarebbe scusata adducendo una causa di forza maggiore, quale è per l'appunto lo sciopero, mentre che tale non è il licenziamento. La notizia dello sciopero fu però smentita dagli operai, tra i quali è notevole il sentimento di solidarietà che li guida.

Di altri scioperi tralasciamo di parlare, per dire soltanto di quello che più ha commosso la cittadinanza.

I cavatori di sabbia sono infelicitissimi lavoratori, ai quali non fatte da proprietari condizioni di lavoro umanamente impossibili. Lavorano a cottimo; ossia lavorano il doppio, faticando più di quanto esportino le braccia e i muscoli. Ricevono la paga di un franco e dieci centesimi al marnone (il marnone è una carata, contenente circa sessanta centimetri cubi di sabbia). Guadagnano in media diciassette centesimi all'ora. Il loro lavoro è pesante. Pur tuttavia, per guadagnare quanto basti al soddisfacimento dei primi bisogni materiali della vita, lavorano nella stagione estiva fino quindici e sedici ore al giorno. Nemmeno i somari ed i buoi sono capaci di tanto!

Quali sono le loro pretese? Eccoli qui, modestissime: chiedono un franco e venti al marnone, vale a dire pochi centesimi di più per giorno. Questo aumento era stato chiesto da loro anche nell'anno passato. Essi chiedono inoltre (e la domanda è più che giusta) che la sabbia venga trasportata ai magazzini a spese dei proprietari.

Le loro domande rimasero inascoltate ed essi fecero sciopero. Sono trecentocinquanta. Lo sciopero dura da oltre quattro settimane. Si aiutano con una lega di resistenza, la quale ha solo un anno di vita e perciò non è florida.

I proprietari si sono incaporriti a voler vincere per fame i poveri cavatori. Di trenta che sono, sette od otto avrebbero accettato gli accomodamenti proposti; e son questi i proprietari più piccoli; il che è segno, come noto già qualcuno, che l'aumento richiesto lascia un largo margine al profitto padronale. I proprietari si mostrano così caparbi e così poco concilianti, che sdegnano di trattare colla Camera del lavoro. Essi fan venire la sabbia da Camerlata, presso Como, senz'averci un guadagno; ma non cedono. Intanto adoperano anche la così detta sabbia morta (di qualità scadente) nei lavori di fognatura, con danno del Comune, ossia dei contribuenti, e con pericolo per i cittadini, stante la poca solidità delle opere eseguite con quella sabbia.

Il sindaco da principio si limitò a consigliare gli operai di ritornare al lavoro, che i padroni non si sarebbero vendicati! La Camera del lavoro, in questo come negli altri scioperi, si è portata benissimo. La polizia, sempre uguale alla sua tradizione, ha tenuto il sacco ai padroni. Ha fatto degli arresti, illegali a detta di giornali borghesi, e ha denunziato all'autorità giudiziaria alcuni operai per violenze alla libertà individuale. Vedremo quel che sanno fare gli onesti magistrati.

Lo sciopero continua e si estende.

I socialisti milanesi hanno deliberato di venire in aiuto ai cavatori di sabbia. Han pensato che gli altri scioperanti potevano provvedere colle loro casse di resistenza o non avevano bisogno di soccorsi essendo in procinto di accomodarsi coi principali.

Un soccorso fu deliberato dalla Federazione milanese, un altro dall'ufficio esecutivo centrale del partito e una sottoscrizione fu aperta dalla Battaglia. Tutti i compagni concorrono a sostenere lo sciopero dei cavatori di sabbia.

L'ELEZIONE DI CESENA

Il risultato è noto. Son 1206 voti per il moderato Pasolini, 889 per il repubblicano Turchi e 307 per il socialista Zirardini; fu proclamato il ballottaggio tra i primi due. In questo i socialisti portano i loro voti a favore del repubblicano (si veda più innanzi la corrispondenza da Cesena).

Era la prima affermazione dei socialisti e non c'era da aspettarsi molto. D'altronde i commenti su ciò che fu giovano solo in quanto ci ammaestrano per l'avvenire. Sopprimiamoli adunque. Ma pensiamo al da fare. La Romagna, eccettuati i collegi d'Imola e di Budrio, è indietro parecchio nel movimento cosciente del proletariato italiano. Ha bisogno dell'opera indefessa e paziente dei suoi migliori. Ha bisogno di raccogliere le file sparse e indisciplinate, e di educare le coscienze dei lavoratori che si baloccano ancora tra i romanticismi rivoluzionari.

Una cosa è soprattutto necessaria: separare nettamente il nostro partito dagli altri. Ci vuole precisione d'indirizzo. Convinciamoci che i partiti cosiddetti affini daranno a noi un gran contributo d'uomini, quanto più ci allontaneremo da loro per combatterli anche aspramente nel campo dei principi. Questo sembra un paradosso, e non è. È segno il credere che gli altri verranno a noi, perchè noi ci pieghiamo verso loro quasi per aiutarli e per non indispettarli. In questi piccoli compromessi ci perde soltanto il partito socialista. Chè gli altri hanno tutto da guadagnare dalle nostre incertezze e da quella specie di equivoco nel quale ci manteniamo rispetto a loro (l'equivoco e l'incertezza sono l'ossigeno dei partiti democratici); noi ci perdiamo, non foss'altro, l'indipendenza di partito.

Questo primo momento, della separazione, fu superato dai compagni di Cesena. Ancora un passo avanti e la coscienza socialista sarà solidamente formata. Ma per arrivare a tanto, organizzazione ci vuole, e ancora organizzazione e sempre organizzazione.

GLI INTEGERRIMI MAGISTRATI

Risparmiamo i commenti e raccontiamo i fatti.

Pende una lite tra il governo e un'impresa di lavori pubblici, per la risoluzione della quale (si tratta di alcuni milioni) le parti contendenti hanno eletto un arbitro per una. A presiedere il Consiglio degli arbitri, il comm. Pagano, primo presidente della Corte d'appello di Roma, ha scelto Francesco Crispi. L'imparzialità e la scrupolosità del giudizio sono assicurate. (1)

Il comm. Donà, primo presidente della Corte d'appello di Milano, giubilato dall'arbitri, per finire degnamente la sua carriera, si presentava giorni sono alla stazione della ferrata e, presentando un biglietto permanente di prima classe scroccato, sollevò un casa del diavolo per fare gratuitamente un viaggio, il quale per altro non era compreso nel biglietto non pagato. Gli impiegati di servizio protestarono. Il commendatore vocò come una trecca da mercato o un principe di Linguaglossa, e addusse a prova del suo preteso diritto l'aver altre volte compiuto quel certo viaggio senza noie, ossia l'averla fatta franca. Sarebbe come se un ladro, chiamato davanti al giudice Donà a rispondere d'un qualche rubamento, si fosse scusato col dichiarare di aver commessi già più delitti del genere senz'esserne sospettato.

A Milano un prete scomunicato la pretende a riformatore religioso. La procura generale del re, prendendo l'imbeccata dalla curia arcivescovile, sequestra quasi tutti i numeri d'un periodico compilato da esso, intanto che la polizia manda a monte le conferenze ch'egli vuol tenere. Questi amori tra la potestà laica e quella religiosa sono molto istruttivi.

E con ciò non presumiamo che la lista, di questa settimana, degli integerrimi magistrati meritevoli della nostra ballottatura sia completa. Chiediamo scusa ai dimenticati, colla promessa di servirli alla prima occasione.

(1) Il Secolo rammenta che il comm. Pagano, senatore per giunta, diresse il processo della banca romana e si contentò dell'assoluzione di Costanzo Chauvet.

La Lombardia dà a questo signore una patente di asinità, perchè ha scelto per arbitro un deputato, mentre una legge di recentissima data vieta la nomina di deputati in simili faccende. E costui è un altissimo magistrato! È poi sottinteso che la patente d'asinità si estende al Crispi, al ministro dei lavori pubblici, a quello della giustizia, ecc.

IL CRISPISMO CONTINUA

Ci viene riferito che ad Empoli le persecuzioni contro i socialisti sono giunte a un punto così scandaloso e provocante, che sarà un miracolo se non succedono guai. Abbiamo scritto per avere ragguagli.

Si legga nelle corrispondenze d'oggi, dove si parla di persecuzioni fatte a Vobarno e di provocazioni a Finale nell'Emilia.

Il crispismo continua negli atti e nei metodi dei nuovi ministri.

LE DELIBERAZIONI

prese dal Congresso socialista di Londra

Abbiamo tardato a pubblicare il testo delle risoluzioni votate nel Congresso internazionale socialista, per il timore di cadere in qualche inesattezza. Non potevamo fidarci della stampa borghese; abbiamo preferito ricorrere direttamente alla fonte.

I giornali andavano malignando sul conto dei socialisti raccolti a Congresso e pretendevano che i soli pettegolezzi con gli anarchici avessero occupati per sei lunghi giorni i rappresentanti del proletariato. Per ismentirli, non c'è di meglio che spiegare davanti ai loro occhi il risultato delle discussioni.

Diamo, completi, gli ordini del giorno approvati. Saranno di norma ai nostri compagni e sono documento importante per la storia del socialismo internazionale.

Azione economica.

1.° È opinione del Congresso che gli operai di tutte le nazioni debbano fare sforzi continui, come classe, per la socializzazione di tutti i mezzi di produzione, di trasporto, di distribuzione e di scambio; tutto ciò deve essere controllato da un ordinamento completamente democratico nell'interesse della comunità intera, in modo da emancipare la classe operaia ed il popolo intero dal dominio del capitalismo.

Il Congresso considera che l'azione nazionale ed internazionale in questo senso di un socialismo completo diviene di giorno in giorno più necessaria per la cessazione della libera concorrenza e del rapido crescere dei monopoli nazionali ed internazionali, controllati da ordinamenti vasti della classe capitalista.

Tali ordinamenti, così forti, non possono utilmente essere combattuti coi sindacati ordinari di lavoratori, nè con un'azione politica isolata. Un ordinamento più completo di operai è indispensabile per resistere alle manovre di queste grandi Compagnie, e il Congresso raccomanda quindi che siano prese misure per costituire un'agenzia internazionale incaricata di richiamare l'attenzione sulle manovre di tali corporazioni, che spesso ricorrono ad intrighi politici per conseguire i loro scopi, ed insiste sulla necessità di procurare la socializzazione di dette intraprese con decreti nazionali ed internazionali.

Sotto altro riguardo la potenza sempre crescente dell'umanità nella produzione delle derrate, in luogo di venire adoperata per bene della comunità, costituisce la causa dell'eccesso di produzione e delle crisi commerciali. Così in tutti i paesi i lavoratori in vari rami d'industria si vedono gettati sul lastrico per opera di fenomeni economici che essi non possono controllare.

In tutti i paesi civili è riconosciuta ormai la necessità della sostituzione della proprietà pubblica a un sistema che si può ritenere disordinato, e che le grandi officine, le strade ferrate, le fonderie, ecc., sono giunte tutte ad un punto in cui la loro socializzazione o nazionalizzazione non presentano più difficoltà dal punto di vista economico.

Il Congresso chiama quindi i lavoratori del mondo ad appoggiare provvedimenti ben definiti di socializzazione, di nazionalizzazione e di comunione nei loro rispettivi paesi, affinché la tattica adottata sia efficace simultaneamente dappertutto.

La lotta economica dei sindacati operai è indispensabile per combattere l'onnipotenza del capitale e migliorare la situazione degli operai nella società attuale.

Senza sindacati operai, non vi hanno salari sufficienti, non riduzione di ore di lavoro. Ma questa lotta economica non può sopprimere lo sfruttamento del capitalista; essa non fa che addolcirlo. Lo sfruttamento degli operai non avrà fine fintanto che la società stessa avrà preso possesso di tutti i mezzi di produzione, compreso il suolo ed i mezzi di trasporto. Questa socializzazione dei mezzi di produzione ha come condizione *sine qua non* tutto un sistema di misure legislative. Queste misure economiche non potranno essere realizzate che quando la classe operaia si sarà impadronita del potere politico. Ma questo potere politico non potrà essere conquistato che man mano che la classe operaia verrà organizzandosi e i sindacati possano costituire la classe operaia in potenza politica organizzando gli operai. L'ordinamento della classe operaia è finora incompleto ed insufficiente fino a che non sia organizzato anche politicamente.

La lotta sindacale degli operai esige altresì l'azione politica della classe operaia. Quello che gli operai hanno conquistato colla lotta dei sindacati contro i loro sfruttatori essi devono consolidarlo con misure legislative per mantenerlo definitivamente.

In altri casi le riforme legislative conquistate evitano conflitti economici. Un accordo ed una azione comune internazionale della classe operaia di tutti i paesi circa la lotta economica e sindacale e circa la legislazione protettrice del lavoro diviene altrettanto necessaria quanto più si sviluppano le relazioni del mercato internazionale capitalista, e con esse i conflitti delle industrie nei vari paesi. Per l'avvenire un'azione internazionale del proletariato, nel senso seguente, è più che mai necessaria:

1.° Soppressione dei diritti doganali e delle gabelle, delle imposte sui viveri e dei premi di esportazione;

2.° Messa in vigore di una legislazione internazionale protettrice del lavoro.

Mantenendo le risoluzioni rispettive del Congresso internazionale di Parigi, il Congresso raccomanda di concentrare l'azione sulla conquista delle riforme seguenti:

a) giornata legale di lavoro di 8 ore;

b) soppressione dello *Sweating system* (lavoro a domicilio) e creazione di leggi protettrici degli operai ed operaie delle industrie domestiche;

c) diritti di coalizione, di associazione e di riunione assolutamente liberi per due sessi.

Per realizzare queste riforme è indispensabile il concorso dell'azione sindacale e della azione libera del proletariato.

In conseguenza il Congresso, mantenendo le risoluzioni del Congresso di Bruxelles e di Zurigo sulla questione, dichiara:

L'ordinamento degli operai in sindacati è di prima necessità per la lotta emancipatrice del proletariato. Esso considera come un dovere di tutti gli operai che vogliono liberarsi dal giogo capitalista, che essi appartengano al sindacato dei loro compagni di professione.

Per rendere possibile e per facilitare una azione economica efficace, gli organismi sindacali devono riunirsi in federazioni che si estendano a tutti i paesi.

Ogni disperdimento di forze per causa di piccole organizzazioni particolari è da respingersi.

Nella lotta economica le condizioni politiche degli operai non devono costituire un motivo di separazione, ma è dovere degli ordinamenti operai — dovere risultante dalle lotte delle classi proletarie — di fare dei loro membri dei socialisti convinti.

Di più, è un dovere dei sindacati di accettare come membri le donne che lavorano nelle rispettive industrie e di aspirare a realizzare il principio del salario uguale a lavoro uguale per due sessi.

Insieme alla lotta per le migliori condizioni del lavoro e per il miglioramento dei salari, i sindacati operai devono sorvegliare l'applicazione delle leggi protettrici del lavoro; essi devono sforzarsi a procurare la soppressione dei metodi industriali nocivi alla salute, del cottimo e del *truck-system* (pagamento dei salari in natura o con somministrazione del vitto).

Il Congresso considera che lo sciopero ed il boicottaggio sono mezzi necessari per conseguire gli scopi dei sindacati, ma non vede la possibilità di uno sciopero generale internazionale.

La necessità più urgente è l'ordinamento sindacale delle masse operaie, imperocchè è dal propagarsi dell'ordinamento che dipende l'importanza degli scioperi per industrie intere e paesi interi.

Per rendere possibile un'azione sindacale internazionale, bisogna creare in ogni paese un Comitato sindacale centrale. Questi Comitati devono fare nella misura del possibile statistiche concernenti le vicende del lavoro. Essi devono comunicarsi tali statistiche e fare rapporti regolari su tutti gli avvenimenti importanti del loro paese che riflettono la vita sindacale.

È soprattutto un dovere dei sindacati di tutti i paesi di occuparsi che gli operai stranieri immigranti si aggregino al sindacato del paese ove lavorano e che non prestino l'opera loro per un salario più basso di quello degli operai indigeni.

In caso di sciopero, di *lock-out* e di boicottaggio i sindacati di tutti i paesi hanno il dovere di sostenersi mutuamente nella misura delle proprie forze.

Lo sviluppo economico ed industriale si compie con una tale rapidità che una crisi può aver luogo in un lasso di tempo relativamente corto. Il Congresso insiste quindi presso il proletariato di tutti i paesi sulla necessità assoluta, di imparare, da cittadini coscienti della propria classe, ad amministrare il paese rispettivo nel comune interesse.

(La fine al prossimo numero).

Eroismo vecchio ed eroismo nuovo

Un brillante scrittore della borghesia, disperato di non trovare più argomenti emozionanti per scrivere articoli, fa delle amare riflessioni sulla « fine dell'epopea nazionale » per il fatto che, di fronte alle barbarie turche in Armenia e in Candia, nessuno si sente trascinato a correre in soccorso delle vittime di quelle nazioni anelanti alla conquista della propria indipendenza, come avveniva tempo fa quando erano ardenti gli entusiasmi della patria e della libertà. Egli così conclude:

Adesso non c'è più nulla di nulla: non si ha più fede né impeto di pericolose avventure: manca chi vada a combattere contro la Turchia, ma non c'è neppure chi insorga pel socialismo.

Povero disgraziato, a cui gli istinti e gli interessi del dominio borghese fanno tal velo agli occhi da non vedere intorno a sé quanta fede e quanto entusiasmo vi sia ancora nel mondo!

Per questi corrotti e miopi scrittori della borghesia non è possibile concepire fede né ideali senza un condimento di « pericolose avventure » e di « insurrezioni », eccellenti per quella cronaca che fa vendere i giornali, e eleva il piedestallo a qualche avventuriero, che più tardi liquiderà la sua gloria e le sue virtù in tante pensioni, onori e poteri. Per essi « non vi è più nulla di nulla », perchè ormai non si possono più registrare le antiche storie dei trionfi individuali...

Invece ora c'è ben altro e di meglio. Essi non vedono che c'è, dispersa per l'Italia, anzi per tutto il mondo, una folla anonima, oppressa dall'ingiustizia, condannata alla fatica, snerata dalla miseria, che dà l'esempio più grande e commovente della fede e dell'entusiasmo. Una fede ed un entusiasmo per un'idea, sul cui raggiungimento nessuno può fare il più piccolo conto, ma che perdura, si accende, si ritempra attraverso ad una illide oscura di persecuzioni minute e continue, insufficienti a solleticare la curiosità delle cronache, ma che pur costano dolori, lamenti, lagrime a tanta gente umile ed ignota, la quale resiste, resiste sempre, e combatte tenacemente per anni ed anni, e rifà pazientemente le file strappate tante volte dai nemici.

Questo c'è, ed è uno spettacolo ben degno di storia e della prosa di tutti gli amanti dell'eroismo e della epopea.

Ah! per convincersi di questa grande epopea socialista, costoro vorrebbero un po' di insurrezione almeno per il socialismo... Povera gente! Avrete qualcosa di più, avrete una rivoluzione!

Ma perchè questa non debba essere una disfatta, non avrete l'insurrezione. Tutta questa folla di socialisti, così ricca di fede, d'entusiasmo, di devozione, e così istruita dalla esperienza e così cosciente del suo fine, saprà soffocare i suoi impeti che servirebbero magnificamente al lirismo dei giornalisti e alle sciocchezze dei nemici... e voi continuerete a dire che non c'è più nulla di nulla.

Si: una volta quello spirito cavalleresco che vi commuove tanto poteva sollevare

gli spiriti e gli ardimenti; ma i principi — i *costri* principi — a cui servivano inconsciamente quelle virtù e quegli impulsi, ne hanno fatto tal misero scempio, che le guerre di indipendenza non accendono più lo spirito avventuroso dei giovani.

A che pro i più entusiasti degli italiani andrebbero a scacciare i turchi da Creta, quando i turchi stessi li abbiamo in casa nostra? A che può mai servire l'ideale di una patria, se essa non deve essere che un passaggio di schiavitù? E se son cadute le illusioni e le speranze di un tempo, di chi la causa e di chi la colpa?

No: le generazioni più ardenti e più battagliere degli italiani, come non « insorgeranno » per il socialismo, così non andranno in spedizione cavalleresca contro i turchi di Candia, ma resteranno qui a incoraggiare ed aiutare questa gran lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori. Quando la vita italiana sarà liberata ed emancipata dalla presente schiavitù, allora si che la nostra nazione potrà andare per il mondo a portare la forza e la legge della giustizia per tutti: ma allora non si tratterà più di avventure brillanti né cavalleresche, ma della crociata universale degli oppressi contro tutti gli oppressori, e sarà una crociata invincibile e trionfale in nome del socialismo redentore.

Ora, se vi sono degli avventurieri, nelle file della borghesia, vadano pure a tentare queste imprese, alle quali l'aura della nobiltà nasconde il principio traditore di tutte le speranze degli oppressi; noi non metteremo certo le mani in queste mistificazioni, che devierebbero la nostra energia dal secondare quel grande eroismo nuovo delle masse lavoratrici che si vogliono emancipare, e che se non ha niente a che fare col vecchio eroismo a base di avventure individuali, non è meno per questo meritorio e degno di storia e di epopea.

E se vi sono nella borghesia degli uomini ardenti di passione per le azioni nobili e grandi, innamorati degli ideali, entusiasti dell'eroismo, invece di gemere nel loro vano e desolante pessimismo « l'epopea è finita », volgano gli occhi intorno a sé, tendano le orecchie, vedranno i movimenti e udranno le voci di una nuova epopea, l'epopea socialista, nella quale combattono e cadono, martiri oscuri, tanti lavoratori più degni degli antichi eroi, perchè:

On peut être héros sans ravager la terre.

CONGRESSINO VALTELLINESE

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA SONDRIO)

Sabato, 15 corrente, una ventina di socialisti valtellinesi convennero a Torre di Val Malenco per l'inaugurazione della lapide ad Andrea Ferrandini, fucilato nel '59 dall'Austria. È a deplorarsi che il compagno da noi designato a portare la nota socialista, non si sia sentito — per indisposizione — in grado di farlo degnamente: cosicchè — lasciando a parte il discorso d'imbranzi, alto e poetico finché si vuole, ma lontano affatto dai nostri concetti, e le brevi ed eleganti frasi dell'irredento Barzilai — abbiamo dovuto limitarci ad approvare le poche ed energiche parole di Zavattari, colle quali eccitò i padri e le madri a non lasciar partire i loro figliuoli per l'Africa; e ad ammirare l'abilità dell'on. Creadaro, che, non senza successo, cercò di farsi applaudire dagli irredentisti e dai repubblicani nonché dai socialisti, con questa successa sì, ma ah! troppo succinta conione: « Gli austriaci furono cacciati, ma altri austriaci vi sono ancora, cacciammo anche questi! »

La nostra giornata però non fu del tutto sciupata: mentre la repubblica scendeva verso Sondrio, debitamente scortata da un rispettabile numero di carabinieri, noi ci radunammo all'aria libera e improvvisammo un congressino; del quale ecco — oltre agli svariati platonici voti — le principali deliberazioni prese. Nominato, nella persona del compagno Oggero di Tirano, un segretario del partito per la nostra provincia — avviso a chi può averne interesse —; nominato un corrispondente per la *Lotta di classe*; deliberato di continuare, anzi d'intensificare la nostra collaborazione sul *Liberò Alpignano* — giornale a noi devoto, per quanto non appartenente al partito — e adottati alcuni provvedimenti per la sua diffusione fra le masse; scelto il candidato per collegio di Sondrio nelle più o meno prossime elezioni; e per collegio di Tirano approvato — dopo vivace discussione — il seguente ordine del giorno: « Ritenendo impossibile porre seriamente una candidatura socialista, i compagni dell'Alta Valtellina si trovano, fin dal primo scrutinio, nelle condizioni volute dall'ordine del giorno Ferri per l'appoggio ai democratici; e perciò deliberano di appoggiare l'onorevole Creadaro, con una propaganda tendente a preparare il terreno per affermazioni future. »

Se questa nostra deliberazione unanime parrà a taluno degna di scomunica, porteremo la nostra causa davanti al tribunale supremo, al Consiglio nazionale. (1)

(1) A noi pare che i valtellinesi si siano messi su una cattiva strada. Se si comincia così, Dio ne guardi! Tutte le annuocce tenere di affini non si decideranno mai a trovare nei loro collegi le condizioni accorse per un'affermazione di partito. I congressi, domandiamo, si fanno per ridere e per far perdere tempo e danaro ai buoni compagni?

(N. d. D.)

INTORNO A UNA VERTENZA

I compagni Bertesi e Bissolati ci trasmettono la lettera, che qui sotto pubblichiamo, di G. Barbanti.

La pubblichiamo integralmente per debito d'imparzialità, non senza soggiungere:

1.° che la vertenza Barbanti non riguarda affatto il contegno politico del Barbanti nelle elezioni del 1890 nel Polesine;

2.° che, su richiesta stessa del Barbanti e per mandato ricevuto dal Consiglio nazionale, i compagni Bertesi e Bissolati si occuparono e si occupano anche di ciò che riguarda il contegno politico del Barbanti nel Bolognese. E su di ciò non diremo altra parola sinché